Anno XI. Lunedì, 13 Dicembre 1858 **N. 342.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincia	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 35	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. Nelle Provincie presso gli Uffizi postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea di annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 12 DICEMBRE

I CONSIGLIERI DEL PIEMONTE.

In politica è in medicina i consiglieri abbondano, colla differenza, che in medicina ognuno ha il suo consiglio in pronto pei piccoli mali, ma quando la malattia è seria si chiama il medico, mentre in politica le grandi occasioni sono quelle che a preferenza fanno accorrere i consiglieri con o senza vocazione. Di questi ve ne sono di tre specie, quelli che realmente hanno volontà, interesse o vocazione di giovare alla causa per la quale si fanno innanzi, altri che non avendo nè l'una nè l'altra cosa, soddisfano ad un bisogno di dire il loro parere in tutto e per tutti, e cotali finalmente che danno i consigli per avvantaggiare la propria causa e non quella che fingono di abbracciare.

Nella crisi europea che va preparandosi a gran passo, il Piemonte dovrà necessariamente rappresentare una parte assai importante; esso si trova quindi nella condizione di vedere accorrere in folla i consiglieri politici. E ve ne sono di tutte le tre specie. Non diremo dei primi che meglio che consiglieri, sono amici ed alleati e recano al Piemonte non solo benevolenza e fiducia, ma anche stima e considerazione.

Dei secondi è inutile il parlare, giacchè *nessuno* li prende sul serio. Maggiore attenzione meritano però i terzi, poichè fra questi troviamo del pari tiepidi amici, come anche accaniti nemici che a guisa di lupi avvolti in pelli di agnello ci offrono con unzione i loro caritatevoli consigli. Siffatti consigli di tiepidi amici li leggiamo nei giornali inglesi, quelli dei nemici nei giornali austriaci; a quelli rispondiamo cortesemente che il Piemonte intende di fare i propri affari e quelli della patria italiana di cui è parte cospicua e non gli affari dell'Inghilterra; a questi, che non prendiamo consigli dai nemici e che preferiamo le loro ingiurie ed invettive ai loro consigli perchè quelle le crediamo sincere, ma non questi. Ad amendue insieme rispondiamo ancora che il Piemonte ha uomini di stato capaci di giudicare delle proprie condizioni e forze, e che ad ogni evento un matto ne sa più in casa sua che un savio in casa altrui.

Queste osservazioni ci sopravvengono a proposito di un articolo dell'*Economist* sulle relazioni del Piemonte colla Francia, articolo riportato con molta compiacenza e con sopraccarico di beneintenzionati consigli dai fogli austriaci.

L'*Economist* raccomanda al Piemonte di non fidarsi troppo della Francia, sopratutto di non contare su di essa per il caso di una guerra coll'Austria, perchè quella potenza potrebbe sul più bello intendersi con questa, e lasciare il Piemonte solo nelle strette; anzi lo dà come cosa certa, affermando che appena il gabinetto di Vienna penetrasse i disegni di Napoleone III, preparerebbe, mediante una piccola concessione alla Francia, una pace improvvisa, nella quale la situazione e gli sforzi del Piemonte non sarebbero guari calcolati.

« Ciò » dice l'*Economist*, « non ha « potuto farsi tra la Francia e l'Inghil« terra nella guerra di Crimea perchè « le potenze erano uguali, il che non « sarebbe il caso tra la Francia e la « Sardegna. » L'*Economist* consiglia dunque il Piemonte di non fare la guerra all'Austria, fidandosi dell'alleanza della Francia. Lo scopo del consiglio è chiaro. Dacchè l'Inghilterra per le sue circostanze speciali e per il suo interesse politico, non ha potuto o non ha voluto assistere l'Italia a conquistare la sua indipendenza, vi sono uomini in quel paese che non vorrebbero neppure che la Francia si assumesse un tale impegno; ma siccome alla Francia non si può dare il consiglio di astenersi, lo si dirige al Piemonte ponendolo in diffidenza contro il suo alleato.

L'argomento dell'*Economist* prova troppo e quindi non prova nulla. Si potrebbe dire altrettanto di un'alleanza del Piemonte coll'Inghilterra, colla Russia, con qualunque altra potenza allo scopo accennato, e non potendo il Piemonte da se solo far fronte all'Austria, l'argomento dell'*Economist* varrebbe come dire che l'Italia deve rinunciare alla sua indipendenza, salvo che l'Austria si adatti a fargliene un dono volontario, ciò che non è guari probabile. Comprendiamo che tale rinunzia possa piacere all'Inghilterra nelle presenti sue combinazioni politiche, ma gli italiani non sono disposti a farla nè adesso nè mai.

Il vero si è che la Francia ha fatto coll'Inghilterra in Crimea ciò che l'*Economist* suppone che essa voglia fare con noi, cioè l'ha costretta a venire alla conclusione della pace quando essa non ne aveva nessuna voglia. Gli avvenimenti presenti dimostrano che la Francia ha avuto ragione, e l'Inghilterra dovette portare la pena di aver voluto fare la guerra per il solo proprio vantaggio e impedire che la Francia la dirigesse in modo profittevole per la propria politica. La guerra localizzata d'allora poteva essere utile all'Inghilterra, ma alla Francia non giovava. Questa potenza non si sentiva allora in grado di dare alla guerra un più ampio sviluppo, malgrado l'Inghilterra, ma ebbe sufficiente forza per combinare la pace, malgrado l'Inghilterra.

Se la guerra scoppiasse invece tra la Francia e il Piemonte da un lato e l'Austria dall'altro, non sappiamo quali *piccole* concessioni quest'ultima potenza potesse fare alla prima per indurla a sagrificare il Piemonte e l'Italia. In ogni caso le concessioni dovrebbero essere grandi, e allora ce ne sarebbe per tutti.

L'*Economist* giudica la politica francese alla stregua della politica inglese od austriaca, il cui carattere principale è l'egoismo e la perfidia. Noi ne abbiamo un miglior concetto; senza supporre che la Francia voglia fare sagrifici per gli interessi altrui, crediamo però al suo sentimento d'onore, in forza del quale essa tratta gli alleati come alleati e i nemici come nemici, e questa sarebbe la nostra principale guarentigia all'evenienza del caso. Nè si adduca l'esempio del Piemonte e della repubblica di Venezia sul finire dello scorso secolo; imperocchè allora entrambi questi stati erano alleati dell'Austria e non della Francia.

La *Gazzetta austriaca* incalza nel senso dell'*Economist* e si lagna che i consigli da lei dati già da tempo allo stesso fine siano stati respinti con ingiurie e contumelie. Ci permetta la *Gazzetta austriaca* di dire che il consiglio da lei dato è ancora più conveniente all'Austria che a noi. Che giubilo nascerebbe a Vienna, se colà giungesse la notizia che il Piemonte, facendo caso degli avvertimenti della *Gazzetta austriaca* e del *Diritto*, ha cessato di aver fiducia nell'alleanza con Napoleone III!

« È un giuoco pericoloso, quello del « Piemonte, » dice la *Gazzetta austriaca*, « l'abbiamo avvertito già da un pezzo. »

Certamente la politica del Piemonte ha i suoi pericoli, e la lotta per l'indipendenza italiana non è cosa da pigliarsi a gabbo. Ma chi non risica, non rosica; e gli italiani sono ormai stanchi di sentirsi a rimproverare che la colpa principale delle presenti condizioni politiche della penisola sta in essi medesimi, secondo il noto assioma, che i popoli hanno quei governi che si meritano.

La politica del Piemonte è però ancora più pericolosa per l'Austria, il che non s'ignora a Vienna, e da ciò provengono i consigli ed avvertimenti che giungono al Piemonte da quelle regioni.

Non vogliamo essere ingrati, e anzi ricambiare consiglio per consiglio, benevolenza per benevolenza. La *Gazzetta austriaca* chiama in aiuto l'*Economist* per dare autorità ai suoi suggerimenti. Noi daremo pure un consiglio all'Austria e ci varremo, per appoggiarlo, della stessa autorità. Non sono molti anni che l'*Opinione* anticipava, fra le cose possibili, quella che l'Austria per sollevarsi dagli imbarazzi finanziari vendesse la Lombardia. I giornali austriaci ci risposero che l'Austria non mercanteggia; intanto però ha venduto le strade ferrate, ed ora è in procinto di vendere tutti gli stabili erariali nel regno lombardo-veneto, e per poco che continui, può darsi che

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Un po' di proemio. — Ernesto Rossi. — La vocazione, commedia in 4 atti del sig. G. Guerzoni al teatro Carignano. — Il duello, *dramma del sig. F. Poggiali al teatro Gerbino. — Serata musicale al Circolo degli artisti.*

La serata musicale offerta dal Circolo degli artisti, una commedia, un dramma, una tragedia — ecco le novità della settimana..... Ah! dimenticava la comparsa di Ernesto Rossi colla sua compagnia sulle scene del teatro Carignano: ma l'oblio era ben naturale, poichè oggimai il teatro italiano è posto al bando dalla moda. — Chi è questo Ernesto Rossi? domandano le nostre eleganti signore, che dopo l'ultimo trillo della Rovelli, dopo l'ultima capriola della Baratti disertarono il Carignano. — Un attore italiano? Forsecchè noi abbiamo altri attori tranne la signora Ristori..... dopo il battesimo della Senna. Forsecchè noi abbiamo un teatro? Goldoni e Giraud sono vecchi e sguaiati: Nota pesante, noioso, troppo morale: la ruvidezza d'Alfieri ne urta i nervi: Ferrari, Martini, Del Testa, Chiossone, Giacometti non li conosciamo: insomma alle nostre tragedie, ai nostri drammi, alle nostre commedie sono da anteporsi i *vaudevilles* francesi, dove il cuore e la mente riposano tranquilli; è da anteporsi l'opera, dove possiamo nel nostro palco farci dispensiere di ciancie frivole e galanti, e così non abbiamo da piangere, da fremere, da raccapricciare, e sopratutto da tormentare la nostra intelligenza per comprendere quelle strane divagazioni, quegli orribili e fantastici sogni di un palafreniere di Londra, che appunto uno di codesti nostri attori ci viene regalando sotto pretesto di farci assaporare le classiche bellezze della letteratura straniera.

Questo è il ragionare delle nostre *lionnes*, le quali sdegnano di rallegrare colla loro presenza quelle feste dell'arte che sono *Amleto*, *Macbeth*, *Otello*, *Oreste* interpretati da un attore intelligente; e questi rimarrebbe scoraggiato e quasi avrebbe diritto a dubitare e della potenza dell'arte e del proprio ingegno, se una platea intelligente, ancora capace d'entusiasmo per le bellezze della poesia drammatica, non lo colmasse d'applausi e di encomii. — Or bene, sappian esse, codeste regine della moda, chi sia questo attore. Io vo' schizzarne in brevi tratti la biografia.

I

La biografia d'un artista (la California, l'Australia nel giornalismo teatrale!) generalmente è una menzogna od un'inutilità. Ma non è affatto inutile, non affatto scevra d'insegnamenti quando, insieme alle date, accenni allo sviluppo della intelligenza, delle facoltà dell'attore, ne noti le tendenze, ne avverta il progresso od il regresso. Allora la vita dell'artista è ad un tempo la storia dell'arte contemporanea....... progetto troppo vasto ed ambizioso per un'appendice. — Quindi noi correremo a volo d'uccello, e l'eloquenza delle date non gioverà che a dimostrare i rapidi progressi del signor Rossi nell'arte cui si è dedicato.

Incominciamo *ab ovo*.

Ernesto Rossi nacque in Livorno di Toscana nel 1827; e, per essere coscienzioso biografo, benchè ciò poco v'importi, soggiungerò ch'ei nacque da Giuseppe Rossi e da Teresa Tellini.

Nel collegio dei Barnabiti, in patria, il piccolo Ernesto attese ai primi studii; e narrano le cronache che, sin da quei tempi, ei preferisse alle regole del *qui quæ quod* il recitare farsette e commediole in famiglia, rappresentando — novello Achille in Sciro — la parte di *servetta*. Ma non arrestiamoci a queste bazzecole, e lasciamo ai futuri biografi la cura di segnalare ogni detto, ogni fattarello che riguardi i primi anni del Rossi: io ho fretta di giungere al punto più importante di sua vita, anche a costo di lasciarmi addietro una lacuna di dieci o dodici anni.

Nel 1846 noi ritroviamo Ernesto Rossi inscritto nel novero degli studenti di diritto nella università di Pisa; ed in sullo scorcio del carnovale dello stesso anno, o fosse tuttora viva nella sua mente la memoria degli allori raccolti da ragazzo nelle parti di *servetta*, o fosse adescato dai vezzi d'una qualche accorta Celimene, o, ciò ch'è più probabile, fosse attratto da quella potenza invincibile che fece abbandonare ad Alfieri gli ozii della vita patrizia, a Goldoni ed a Delayrac l'avvocatura, Rossi entrava nella compagnia Calloud, Ferrarini e Marchi come amoroso, volgendo un eterno addio al codice ed al digesto. — E così, grazie alle rimembranze fanciullesche, alle seduzioni di un'attrice od alla voce del genio, l'Italia acquistava un egregio attore, ed i clienti facevano guadagno nello esservi al mondo un avvocato di meno.

Entro pochi mesi ei lasciò le parti di amoroso per essere *primo attore giovine*. Venuta a Genova la sua compagnia in occasione del congresso degli scienziati, Gustavo Modena — il

venga la volta della Lombardia. L'*Economist* infatti afferrò allora il nostro pensiero e consigliò l'Austria di mandarlo ad effetto; se non erriamo, offerse persino il concorso dell'Inghilterra per un milione di lire sterline nel contratto.

L'Austria è ancora in tempo. Faccia questa vendita del regno lombardo-veneto, e l'assicuriamo che ad un tratto cesseranno i suoi pericoli, i suoi imbarazzi finanziarii, le sue apprensioni politiche; quando l'Austria, così facendo, avrà dimostrato col fatto il suo rispetto e la sua deferenza agli autorevoli consigli dell'*Economist*, il Piemonte, ne assumiamo la guarentigia e non temiamo di essere smentiti dal fatto, il Piemonte seguirà alla sua volta gli odierni consigli dell'*Economist*.

QUESTIONE ITALIANA. — Affinchè i nostri lettori sappiano come il presente giornalismo ministeriale in Inghilterra pensi sugli affari della nostra penisola, riportiamo il seguente brano del *Morning Herald*:

« Ci dispiace che lo stato delle relazioni tra la Francia e l'Austria sia in questo momento di un tal carattere da dare in qualche misura appiglio a quelle voci (di guerra). Sebbene non vi sia nulla che possa accendere la fiamma dell'animosità fra esse, pure la loro attitudine, specialmente in Italia, per impiegare il linguaggio più mite, non è di quelle più amichevoli. Ma ciò potrebbe attribuirsi in qualche modo a circostanze accidentali, perchè anche in Italia può essere determinata una politica nella quale l'Austria e la Francia potrebbero agire insieme con vantaggio d'entrambi. Il governo austriaco in Italia non è niente affatto così dispotico, come gli agitatori vorrebbero persuadere il pubblico. Non è nemmeno duro, e si è materialmente migliorato sotto la direzione del presente arciduca. Egli è a Napoli e negli stati pontifici che troviamo i sistemi tirannici i quali fomentano il malcontento nell'interno, e risvegliano le simpatie delle libere nazioni dell'Europa (a favore degli oppressi). Essi presentano un campo di miglioramenti nel quale la Francia e l'Austria potrebbero lavorare con vantaggio, e in cui se conoscessero il loro proprio interesse, troverebbero un sincero legame di unione. Gli italiani considerano naturalmente il giogo austriaco con sospetto, attribuendo ad esso molti mali, mentre sembrano dimenticare che alcune parti del loro paese, e la Lombardia in particolare, sono state governate per secoli da stranieri. Essi hanno molte gelosie e rivalità fra di loro, che li impediscono di agire di concerto, ma nella loro antipatia contro gli austriaci dimostrano qualche cosa di simile all'unanimità. Essi però non sono giunti a quel punto che possano formare un governo puramente italiano con qualche probabilità di durata, ed egli è certamente cosa saggia di tentare riforme, dove riforme non solo sono sommamente necessarie, ma praticabili, invece d'immergersi in qualche progetto visionario repubblicano, che deve cominciare, continuare e terminare colla distruzione della proprietà e collo spargimento del sangue. Potrebbero forse liberarsi dal giogo austriaco, ma solo per ricevelo di nuovo in qualche altra forma.

« Che la Francia e l'Austria pongano in disparte ogni rivalità, in fuori di quella del ben fare, che tentino di mandare ad effetto riforme in quelle parti d'Italia in cui la loro influenza è suprema, ed esse rinforzeranno la loro posizione in Europa e diventeranno presto cordiali alleati. Come figli primogeniti della chiesa, essi possedono, per esempio, il potere di mettere un fine alla condizione anormale e veramente pericolosa degli affari negli stati papali. L'Austria ha sgraziatamente messo la sua mano in un concordato che è veramente una degradazione; ma anche questo errore può essere riparato. Napoleone non è compromesso in questa guisa; e dacchè egli venne a sostenere il potere temporale del papa nelle sue maggiori esigenze, gli si deve certamente permettere di cercare, di emendare e consolidare quello che senza la sua opportuna interferenza, sarebbe stato del tutto abbattuto.

« Il tiranno di Napoli dovrebbe pure essere chiamato a render conto, e la voce corsa del suo desiderio di rinnovare le relazioni colle potenze occidentali, offre una favorevole opportunità per forti rimostranze. Senza dubbio, la Francia e l'Austria hanno una missione da compiere nell'Italia centrale, e se trascurano il loro dovere, le difficoltà invece di scomparire, si faranno più grandi. Con un unito sforzo dalla loro parte, i mali di un cattivo governo in deboli e vacillanti stati sarebbero rimossi, e il contento e la tranquillità verrebbero al posto della cronica agitazione. L'Austria guadagnerebbe in questo modo un tranquillo confine, e Napoleone assicurandosi la gratitudine degli abitanti nelle posizioni peggio governate dell'Italia, metterebbe un fine anche alle sette e alle cospirazioni. Una tale soluzione della quistione italiana contribuirebbe anche alla sicurezza generale di tutta l'Europa, e quei governi per la cui influenza e per il cui patriotismo verrebbero impartiti alla società in generale questi benefizii, ne mieterebbero le ricompense in diverse guise. »

I consigli dell'*Herald* sono belli e buoni, ma prima bisognerebbe provare che il governo austriaco è veramente così mite e liberale come pare supponga il diario inglese, e che l'essere continuata la dominazione straniera per alcuni secoli, sia una ragione perchè ne debba durare alcuni altri. Se gli italiani potessero adattarsi alla dominazione austriaca, se la Francia costringesse il papa e il re di Napoli ad adottare massime liberali di governo, se l'Austria lasciasse fare la Francia in Italia, se non vi fosse il Piemonte che ha provato al mondo essere capaci gli italiani di governarsi da sè senza bisogno degli stranieri, se l'Austria non avesse il concordato nè imbarazzi politici e finanziarii, se... ma non la finiremmo più colla serie dei *se*, che suppone l'articolo dell'*Herald*; diremo dunque: se fosse tutto ciò, l'Italia sarebbe tranquilla e l'Europa non avrebbe da temere una conflagrazione di guerra, e tutto sarebbe per il meglio in questo migliore dei mondi. Intanto lasciamo l'*Herald* a' suoi sogni che valgono le visioni dei demagoghi e agitatori, contro le quali inveisce giustamente il giornale inglese.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Apertura del parlamento. Si assicura che domani, lunedì, sarà pubblicato il R. decreto di convocazione del parlamento nazionale pel giorno 10 del prossimo mese di gennaio.

Funerali. La direzione dell' asilo infantile di Pinerolo fece celebrare ieri, 11 dicembre, un servizio funebre in suffragio dell'abate Ferrante Aporti. V' intervenne anche il vescovo.

Sentenza. La corte d' appello di Casale ha pronunciata la sentenza nella causa contro il Zucchi imputato d' assassinio commesso 12 anni fa.

Il Zucchi è stato assolto.

L' anniversario del 10 dicembre. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* dell' 11:

« Il fatto glorioso del 1746, di cui vanno a ragione superbi i genovesi, riceve per lunga tradizione, il giorno 10 dicembre, la sua commemorativa consecrazione per cura del municipio nel santuario d' Oregina; e il governo mostrò sin dall'anno scorso l' intendimento di non permettere all' infuori di quella, che è d' altronde la sola legittima espressione del voto popolare, altra manifestazione che potesse alterare la quiete di questa città. Ieri dopo che ebbe luogo al mattino, come annunziammo, il consueto rito religioso in Oregina, coll' assistenza della deputazione che suole inviarvi il municipio, un centinaio circa di persone, fra cui un drappello di studenti dell' università vi si recò al dopo pranzo.

« L' autorità che aveva tollerato il ritorno della medesima comitiva sino sulla piazza dell' Annunciata, le fece sentire, giunta a quel punto, l' opportunità di sciogliersi. Arrendevole alle parole dell' autorità, si dissipò, meno gli studenti, i quali, invocando il diritto di passeggiare come privati cittadini, proseguirono sparpagliati il loro cammino; se non che, riannodatisi sulla piazza Carlo Felice, mostravano l'intendimento di procedere verso Portoria per fare una dimostrazione sul famoso mortaio. Allora gli agenti di pubblica sicurezza rinnovarono a quell' assembramento, che si andava ingrossando di curiosi, l' intimazione di sciogliersi, e avendo incontrato una forte resistenza, procedettero all' arresto specialmente di due individui che avevano alzato grida sediziose. Nella mischia che ne seguì fu ferito gravemente un muratore, il quale venne trasportato all' ospedale di Pammatone e una guardia di pubblica sicurezza. Poco dopo tutto era rientrato nella calma abituale.

Il *Corriere Mercantile* riferisce il fatto nella seguente guisa:

La comitiva, circa 200 studenti e altrettanti operai, tornò in città verso le 4 pom.; era affatto silenziosa al suo giungere in via Balbi; avea gridato nella salita d' Oregina parecchi *viva l' Italia, viva l' indipendenza italiana, e fuori lo straniero.* Pervenuta sulla piazza della Nunziata trovò il questore sig. Musso con un discreto numero di guardie di pubblica sicurezza, Si parlamentò tranquillamente. Ci sarebbe assai difficile precisare i discorsi fatti da una parte e dall' altra; ma da tutte le versioni emerge un fatto costante, che, cioè, dopo ripetuto consiglio di sciogliersi per prudenza, per ovviare disordini ecc. (consiglio che fu dato in forma cortese, con elogi generici all'intenzione dei dimostratori, e che fu seguito subito da molti operai) e dopo ripetute esortazioni e corrispondenti promesse di non fare schiamazzi, gli studenti furono lasciati proseguire in ordine per le vie Nuove verso Portoria dov' erano diretti, e proseguirono difatto con un' avanguardia di guardie di pubblica sicurezza.

« Giunti, sempre silenziosi, in via Giulia, le suddette guardie, ed altre, con un brigadiere alla testa, si voltano addietro, si fermano, ed intimano di non passare e di sciogliersi. Nasce un rumore di riclami: chi afferma avere il questore stesso aderito alla gita in Portoria, chi domanda le intimazioni in forma legale. Queste non hanno luogo, e non si presenta alcun assessore. In un attimo la cosa degenera in diverbio, le guardie di pubblica sicurezza hanno sguainate le daghe, e mentre da una parte si odono gridar parole come queste — *non riceviamo legge dalla sbirraglia* — dall' altra si menano colpi di piatto a dritta ed a sinistra: e peggio ancora accadde nel trambusto, perchè infatti ad un povero muratore, che pare passare a caso in quel luogo e si trovasse avvolto nella calca, toccò una punta di daga nel ventre, con lesione degli intestini, per cui oggi, malgrado le più sollecite cure, giace all' ospedale in termine di vita. Luttuoso risultato, anche se casuale, come piace credere; e ciò malgrado siam costretti quasi a rallegrarci che il parapiglia finisse presto, e senza altri mali. Le guardie di pubblica sicurezza fecero alcuni arresti; però nella sera stessa furono messi in libertà gli arrestati. »

Strada ferrata del Lucmagno. — *Genova, 11 dicembre.* L' adunanza tenuta ieri dal consiglio comunale era precipuamente destinata ad udire la relazione della commissione incaricata di promuovere l'opera del perforamento del Lucmagno, e a deliberare quindi quanto fosse opportuno.

Intervenivano all'aduuanza 55 consiglieri, e vi assistevano pure i membri delle commissioni elette all'intento medesimo dalla camera di commercio e dal consiglio divisionale.

Il rapporto presentato dal commendatore Domenico Elena, presidente della commissione municipale, corredato dei documenti relativi, in una adeguata e lucida esposizione del risultato delle indagini e degli studii all'uopo istituiti, e dello stato in cui si trovano di presente le cose, specialmente a riguardo delle difficoltà che pongono ostacolo all'effettuarsi per ora col mezzo del perforamento la galleria necessaria *ad aprir adito alla via ferrata che era nel desiderio di tutti.*

Le esposte difficoltà avrebbero determinato il consiglio divisionale ad emettere un voto di adesione alla proposta dell'ingegnere Brassey; per essa verrebbe soltanto ad eseguirsi una via carreggiabile lungo il monte, atta ai trasporti delle merci e ad agevolare le comunicazioni fra il porto di Genova ed il lago di Costanzo; riserbandosi il consiglio a determinare la quota del suo concorso quando saranno noti i particolari del progetto di esecuzione, sia sotto l'aspetto tecnico, come sotto l'aspetto finanziario.

Il rapporto conchiudevasi colla proposta al consiglio comunale di adottare una deliberazione conforme.

Il consigliere Lorenzo Pareto proponeva che aderendo alla proposta secondo erasi formolata dal consiglio divisionale, si aggiungesse la espressione d'un voto da significarsi al governo del re in nome del municipio; il voto, cioè, che si adoperi il governo a interporre solleciti

---

maestro e l'esempio di tutta una nuova generazione d'attori — seppe, con quel finissimo tatto ed acuto discernimento ch'ei possiede, conoscere ed apprezzare il Rossi, il quale ebbe allora l'onore e la ventura di essere il *David* di quel *Saul*, il *Pilade* di quell'*Oreste*, il *Nemours* di quel *Luigi XI*, e lo seguì poscia, non appena il grande attore riunì nel 1847 una compagnia. — Disciolta questa in seguito agli avvenimenti politici del 1848, Rossi abbandonò la scena, e più non vi ricomparve che sul principio del 1849, nella doppia qualità di capocomico, in società con Giovanni Leigheb, e di primo attore.

E così egli percorse per tre anni le principali città d'Italia, e fu anche in Torino, dove il signor Righetti non tardò ad accoglierlo nella Compagnia Reale Sarda, in cui eravi urgente bisogno di radicali riforme.

Io ricordo ancora l'esordire del Rossi sulle scene del teatro Carignano. — Allora il pubblico non era, come oggidì, sazio, freddo, indifferente per le quistioni d'arte; la comparsa d'un nuovo lavoro, d'un nuovo attore costituiva un avvenimento, al quale pigliavasi parte viva ed appassionata. La novella recluta del signor Righetti si presentava nel *Conte Hermann* di Alessandro Dumas, cui teneva dietro, all'indomani, l'*Oreste* d'Alfieri. Il suo apparire fu una rivoluzione pei partigiani della vecchia scuola, fu una rivelazione, un incanto, una meraviglia per il pubblico; ed in due giorni Ernesto Rossi aveva conquistato il vello d'oro, era divenuto il re del dramma e della tragedia.

Oh le belle e piacevoli serate che noi godemmo allora, quando erano riuniti e pieni di nobile gara tra di loro Adelaide Ristori, Ernesto Rossi, Gaetano Gattinelli, Gaspare Pieri e poscia Bellotti-Bon! Quando vedevamo il Rossi studiare con passione ed impegno, e rappresentare con amore d'artista, con fedeltà di storico i personaggi di Alfieri nella *Duchessa di Albania*, di Enrico IV nella *Isabella Andreini*: quando con vibrata parola, con gesto infiammato ne dipingeva i furori d'Oreste: quando udivamo dal suo labbro il verso splendido e ricco d'immagini di Nicolini, od il linguaggio amoroso di Paolo nella *Francesca da Rimini*: quando finalmente — ciò che era ben più difficile per lui, avvezzo agli slanci appassionati del dramma e della tragedia — ne ritraeva con sì profonda verità il carattere pacato, tranquillo, pieno di bonomia di Goldoni nella commedia del Ferrari! Oh! le belle e piacevoli serate, nelle quali l'attore, vedendosi incoraggiato ed amato dal pubblico, raddoppiava i suoi sforzi, muoveva passi da gigante e ad ogni istante ci rivelava una parte ancora ignorata del suo ingegno, un qualche mistero dell'arte!

Fu però un tempo, dopo il ritorno della Compagnia Sarda da Parigi, in cui il Rossi minacciò di arrestarsi nei suoi progressi, in cui il *manierismo*, questo verme roditore dei più eccellenti attori, stava per impossessarsi di lui. — La crisi — fortunatamente passeggiera! — durò mentr'egli, sciolta la Compagnia Reale, erasi dato al girovagare qua e là, facendo, come suol dirsi nel gergo teatrale, l'arte a spizzico, dando rappresentazioni or coll'una or coll'altra delle molte nomadi accolte di comici che abbiamo in Italia, e provvedendo in tal guisa meglio alla sua borsa, che non alla sua fama.

Ma bentosto, riunita una compagnia, ei fe' senno, ed il buon genio del teatro italiano salvollo dal precipizio in cui stava per cadere. E da un paio d'anni a questa parte, l'attore pigliò nuova lena e postosi specialmente a sviscerare i capolavori di Shakespeare rivelò al pubblico recondite bellezze, aprì nuove vie al proprio ingegno.

Qui finisce la biografia... per ora.

Ernesto Rossi possiede intelligenza svegliata ed acuta, squisito sentimento del bello, amore per l'arte, coscienza del proprio potere. Sotto l'aspetto fisico, non è un tipo di bellezza greca, non ha una voce che nulla lasci a desiderare; ma — ed è questo un tesoro per l'artista — sulla sua fronte vengono a dipingersi e riflettersi tutte le passioni, tutti i sentimenti che agitano l'animo suo; nè alla sua voce, adoperata e modulata con maestria, manca l'accento che parte dal cuore.

Nella recitazione ei si prefisse di avvivare la realtà col bello ideale, di dar colore di verità a quanto v'abbia d'ideale. — In questo programma sta tutto il magistero dell'arte: ma lo attenervisi costa lavoro continuo, fatiche indefesse... E lavoro e fatiche oggidì non risparmia il Rossi onde raggiungere il suo intento: e bene spesso noi il veggiamo riuscire, noi il veggiamo, nelle stesse parti, scoprire e rivelarci tratti non ancora avvertiti, sfumature delicatissime che indicano il perfezionarsi continuo e progressivo del vero artista.

E tale, o eleganti signore, è Ernesto Rossi!

II

Tra *Kean* ed *Amleto*, Rossi rappresentò nella sera di martedì al teatro Carignano la parte *brillante* di Alcibiade Mauri in una nuova commedia del sig. Giuseppe Guerzoni, *La vocazione.* Se la follia d'Amleto o quell'esistenza divisa fra le apoteosi del teatro ed il fango della taverna, che è la vita intiera di Kean, s'attagliassero meglio al Rossi che non la spensiera-

e vivi uffici in via diplomatica presso quegli stati che ancora si mostrassero o men favorevoli o non risoluti, affinchè si determinino a promuovere l'attuazione d'un' opera, che nell'immensa prospettiva dischiusa al commercio pel vicino aprimento dell'istmo di Suez, deve tornare di tanta utilità non solo ai nostri interessi, ma a quelli di tutta l'Europa centrale.

Il consiglio deliberava unanime approvando congiuntamente la proposta della sua commissione e quella del consigliere Pareto.

Il consigliere Ricci, avuto riguardo alla importanza massima della materia e all'utile che potrà pure ritrarre la commissione pei suoi lavori ulteriori dagli schiarimenti e dai molti dati contenuti nei documenti uniti alla relazione del consigliere Domenico Elena, proponeva che il consiglio ne deliberasse la stampa; e questo pure veniva dal consiglio approvato.

Dopo ciò il sindaco scioglieva l'adunanza.

(Gazzetta di Genova)

R. marina. Proveniente dalla Spezia, ancorava stamane 11 corrente in porto verso le ore 7, il R. piroscafo *Monzambano*, comandato dal capitano di corvetta cav. Riboty, e avente a bordo lo scambiato distaccamento del battaglione R. Navi al Varignano, nonchè il già comandante di quello stabilimento, cav. Provana.

In luoghi selvaggi. Leggesi nel *Manchester Examiner* :

« Una lettera privata del Canadà dice che una voce del carattere il più luttuoso correva a Montréal. Pare che tre giovani inglesi, figli del duca di Devonshire, del marchese di Westminster e del conte di Shaftesbury, viaggiassero di conserva attraverso una parte del Canadà, accompagnati da guide indiane. La voce dice che, verso la metà del mese passato, essi furono attaccati da una banda d'indiani di tribù diversa da quella, a cui le guide appartenevano, e che tutta o quasi tutta la compagnia viaggiatrice, compreso i tre nobili giovani, fu assassinata. »

Notizie Politiche

Scrivesi all'*Ind. Belge* da Parigi, 8 :

« Non bisogna certo esagerare i sintomi allarmanti, nè gettare senza necessità l'inquietudine negli animi; pure è impossibile non tener conto di certi indizii della situazione e sopratutto di fatti compiuti, qualunque ne possa essere il grado d'importanza. Un articolo del-*Ost-Deutsche-Post*, organo di Buol, risponde con tanta acrimonia alla nota del *Moniteur universel*, che non servirebbe punto a nulla il passar sotto silenzio un documento, a cui certo i fogli francesi non possono mancar di rispondere. L'*Ost-Deutsche-Post*, annunziando che l'Austria ha sinceramente bisogno della pace, accusa il governo imperiale d'aver una politica ora pacifica ora bellicosa e fa prevedere una lega delle potenze conservatrici, in caso che l'Austria fosse attaccata. Il tutto è condito con un fraterno avviso al Piemonte « sonnambolo magnetizzato dal suo potente vicino » e da altre frasi amare all'indirizzo del gabinetto delle Tuileries. È ora da credersi, dietro la nota del giornale tedesco, che la guerra sia prossima e necessaria tra la Francia e l'Austria? Affermarlo, sarebbe esporsi ad una smentita. L'articolo di cui parlo, non può al più che contribuire ad accreditare le voci sparse nei giornali inglesi di una lega difensiva fra la Prussia, l'Austria e l'Inghilterra, voci a cui per parte mia sono assai poco disposto a credere, e che saranno certo competentemente smentite; ma non c'è nello stesso tempo a dissimularsi, contrariamente alle rassicuranti previsioni del vostro corrispondente di Vienna, che le relazioni fra le due corti non abbiano nuovamente a soffrire della recrudescenza di questa polemica internazionale. »

— Si legge nel *Bund* che il consiglio federale ha ricevuto la notizia che il governo francese ha ratificato il trattato col canton di Ginevra per la proprietà letteraria. In conseguenza di ciò saranno scambiate le ratifiche fra il presidente federale e l'ambasciatore francese a Berna.

— I giornali di Madrid recano ciò che ebbe luogo nella seduta del 4 della camera dei deputati. Sulla elezione di Lopez di Latona, che appartiene al partito ministeriale, Olozaga insistette su ciò che, essendosi mantenuto il requisito della proprietà, si doveva anche mostrarne le prove, mancandone molti deputati ministeriali. Il ministro dell'interno si oppose a ciò, come contrario alla dignità della camera, benchè convenisse che si potessero domandar coteste prove nei casi in cui vi poteva essere dubbio giustificabile. Egli fece una sarcastica al usione al più che giovanile ardore di Olozaga in questa guerilla parlamentare. Olozaga chiamò Posada Herrera, suo vecchio amico politico; ma il ministro rispose sdegnosamente che non lo era mai stato. Dopo qualche altra scaramuccia, la cosa finì, essendosi prodotte le prove di proprietà da Latona. L'elezione di Puenta dell'Argofespo, nella provincia di Toledo, dove dicesi che le autorità oltrepassarono i limiti di loro competenza, diede occasione a Calvo Asensio di fare un noioso discorso, in cui si lessero però alcune prove che gli elettori erano stati dal governo invitati per mezzo di circolari a votare pei candidati ministeriali se volevano piacere alla regina; che gli alcadi dovevano esser presenti al collegio cogli elettori dei loro distretti; e Asensio diceva che tutto ciò era illegale. Ma pare che fosse tutto zelo indiscreto di alcuni funzionarii subalterni, zelo non punto necessario, giacchè si trattava di candidati benevisi a tutti i partiti, fuorchè a quello dei preti. Da 166 voti contro 11 fu deciso che non v'era luogo a biasimar il governo. La vendita dei beni pubblici procede con grande rapidità ed a prezzi assai più alti dei previsti. Dicesi che il ministro degli esteri ha conchiuso col Belgio e col Portogallo trattati per la protezione della proprietà letteraria, simili a quelli conchiusi coll'Inghilterra e colla Francia.

— Leggesi nella *Boersenhalle* di Amburgo, 7:

« La commissione per la navigazione dell'Elba, che siede in questa città da giugno scorso, ha conchiuso poco fa le sue deliberazioni, ma senza venire a nessun definitivo risultato. Benchè la Prussia, l'Austria, la Sassonia ed Homburg modificassero le loro prime proposizioni e solo domandassero che i diritti su quel fiume fossero ridotti al quarto, invece della metà, come prima ersi aveven chiesto, Annover e Mecklenburg hanno persistito nell'opporsi a qualunque siasi riduzione. Nell'ultima seduta, la Prussia e le altre potenze succennate, proposero di nuovo la riduzione di un quarto, ma anche ciò fu contrastato e le sedute vennero aggiornate *sine die.* »

— Scrivesi da Vienna, 5 corrente, al *Pester Lloyd* :

« Attendonsi ancora in questo mese alcune importanti misure finanziarie atte ad agevolare il commercio pecuniario. La situazione della banca ad onta del suo bilancio favorevole in complesso, è presentemente così delicata che deve adottare delle restrizioni ove le si accordino delle facilitazioni. Se, come crede la borsa, trattisi d'un prestito all'estero, su ciò non si ha nulla di positivo.

« I governi austriaco e napolitano, dice una lettera da Vienna, sono venuti ad un accordo riguardo alla piccola isola di Pelagosa, situata sull'Adriatico, che formerà in avvenire parte dei possedimenti austriaci ed avrà un faro. »

— Si ricorda, dice l'*Union*, che tre anni fa Soulouque invase d'improvviso il territorio della repubblica domenicana. Egli fu battuto e poco tempo dopo un armistizio venne conchiuso fra lui e Santana, sotto la guarentigia della Francia e dell'Inghilterra. Quest'armistizio spira il 15 del prossimo febbraio, e Soulouque lo ha già denunziato al governo di S. Domingo. La guerra si considera quindi come probabile e Santana vi si va attivamente preparando.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 4 all'11 dicembre.

La liquidazione di novembre era già compiuta a Torino, che a Genova aveva ancora da cominciare. La differenza de'corsi cagionando gravi perdite, divenute ancor più sensibili per le considerevoli partite di titoli da ritirare, aveva inaugurata la liquidazione a Genova sotto poco favorevoli auspici; ma ad onta delle perdite e della ristrettezza del credito, la liquidazione si sta conducendo a termine senza esser minacciati da gravi imbarazzi.

Tuttavia la liquidaz one ha reagito sugli affari ed il ribasso ha fatti nuovi progressi. Le azioni della Cassa del commercio ne furono le più colpite. A Genova si fecero sforzi per rilevarle, e non furono scarsi gli acquisti; ma siccome le offerte crescevano e rendevano inutile qualunque resistenza, la speculazione al rialzo si è stancata, ed i corsi seguirono la tendenza irresistibile al ribasso. Da 183 50 caddero a 180, 178, 175, 170, più offerte che ricercate. I particolari che ritornavano ad ac quisti di valori industriali e si disponevano a comperare le azioni della cassa a 190, vedendo continuo il ribasso, desistettero ed esitano ancora adesso, aspettando sempre nuovo ribasso, quasichè quello che si è conseguito non fosse abbastanza ragguardevole, da lasciar un largo margine. Anche gli speculatori si mostrano molto incerti per quel titolo, e non concorse poco ad accrescere l incertezza la domanda fatta d'un'assemblea generale, le voci sparse d'una proposta di liquidazione, che non è in mente di nessuno e che sarebbe tal fatto da immergere la piazza nel disordine.

Al ribasso delle azioni della Cassa del commercio contribuì pure il ribasso delle azioni di Stradella. In quindici giorni queste azioni ribassarono di circa 70 fr., e questo ribasso non si dee che a' molti titoli posti sul mercato. Esse caddero sino a 390, 385, 380, 377 50, offerte. Ne furono acquistate nella settimana precedente forti quantità da buoni capitalisti: nella successiva gli affari furono meno attivi, anche perchè i particolari vogliono ora aspettare, sebbene apprezzino il titolo.

Quando i valori cadono così basso e restano tanto depressi, è un allettamento a' particolari: questa sarebbe l'occasione propizia perchè le azioni oscillanti sul mercato si collocassero; ma presentemente si preferisce di aspettare, non sappiamo che cosa, i corsi correnti, qualunque siano le ulteriori variazioni, essendo abbastanza favorevoli agli acquisti dei particolari.

Gli altri valori seguirono la stessa tendenza. Le azioni della Banca oscillano fra 295 e 300 f. di premio, con poche contrattazioni. Quelle della Cassa di sconto con 5 fr. di premio.

Le azioni di Cuneo caddero da 410 a 390, con offerte e pochi acquisti.

La rendita non indietreggia, ma il suo movimento di ascensione è arrestato. Il 5 0|0 1849 è a 94; corso che corrisponde a poco più di 91 50, riflettendo che 2 50 d'interesse saranno staccate alla fine del corrente.

I corsi delle Borse estere e la situazione dei mercati esteri non hanno influito sulle contrattazioni interne.

Il movimento commerciale che sembrava ridestato in Francia è stato passeggiero, poichè la riserva della Banca è di nuovo aumentata di 28 milioni, mentre il portafoglio è disceso di tre milioni, cosa notevole verso la fine dell'anno.

A Londra lo sconto è stato ridotto dalla Banca d'Inghilterra al 2 1|2 0|0. Ciò prova l'abbondanza de' capitali disponibili e l'atonia degli affari.

La situazione nostra è affatto diversa. Abbondanza di titoli sul mercato, depressione dei corsi, restrizione degli sconti alla Banca nazionale, la Cassa del commercio nell'impossibilità di prestar soccorso al commercio e sostener i valori, sebbene abbia chiesto ed ottennto l'ultimo versamento, la fiducia scomparsa ne' valori industriali, perdite sensibili nella liquidazione di novembre pel ribasso de' prezzi, la liquidazione di dicembre aspettata con ansietà e non senza timore, quest'è la condizione della piazza, condizione però che per coloro, i quali hanno capitali disponibili, lascia il campo aperto a buone operazioni e dovrebbe finire per collocare solidamente i titoli migliori, i quali, sbarazzatane la piazza, non ritarderebbero a subire un rialzo.

Gli ultimi corsi sono :

5 0|0 1848	L.	92 75
1849	»	94 10
1851	»	91 25
Banca nazionale	»	1295 »
Cassa Comm.	»	170 »
Cassa Sconto	»	255 »
Strade ferrate		
Cuneo	»	390 »
Stradella	»	380
Obbligazioni		
Cuneo 1.a Em.		350 »
2.a »		266 »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 12 dicembre.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto finanzirio del sig. Magne, da cui risulta che le entrate realizzate nel 1858 oltrepassano di 75 milioni la rendita presente. Nel 1860 si porterà a 60 milioni la somma destinata all' ammortizzazione.

Dal mese di febbraio in poi furono rimborsati 40 milioni di boni del tesoro.

Si possono, senza ricorrere al credito, rimborsare duecento milioni ai depositanti nelle casse di risparmio.

Il ministro propone di ridurre il *maximum* dei depositi all'oggetto di far rifluire il numerario sui fondi pubblici.

C. ROMBALDO, *Gerente.*

---

tezza, l'ironia, l'epigramma di Desgenais, non dirò e lascio a voi l'immaginare. Già abbastanza ci siamo occupati dell'attore: pensiamo anche un bricciolo al poeta. — Poeta? un nome ambizioso, sotto cui spesso troviamo un inetto guastamestieri!

Poeta! anche Carlo Adriani, l'eroe della nuova commedia, è poeta, ha cuore ed ispirazione; eppure ei deve rinunciare a quelle feste del pensiero, a quei sogni d'un'anima giovine ed ardente, che sono il poema, il dramma, il romanzo, dee rinunciare alla sua *vocazione* per chiudersi in un ufficio di polizia. O musa, tu geli d'orrore a questo sacrificio: ma così vuole il cav. Angelo Adriani, così consiglia la madre di Carlo. — Il poeta è morto ed Alcibiade Mauri già gli cantò l'*esequie!*

Ma ad un tratto Carlo abbandona il gabinetto del suo capo d'ufficio con volto sdegnato. — Che cosa avvenne? Gli hanno proposta una viltà, vollero che si facesse denunciatore del suo più intimo amico; ed allora Carlo lascia i tenebrosi antri della polizia, e, scacciato dal padre, si ritrae in una soffitta... l'asilo — chiedetene notizie a Béranger — della poesia e dell'amore. E dico dell'amore, perchè la soffitta è tosto rallegrata dalla presenza dell'orfana Luisa, una colomba che fugge dagli artigli del prefetto di polizia e dai raggiri del banchiere Orvieti e viene a cercar ricovero sotto il tetto di Carlo, dell amoroso Carlo.

Ma in tre persone, (chè Desgenais, cioè Alcibiade Mauri segue le sorti dell'amico) non si vive d'amore e di poesia, neanche in una soffitta. Come provvedere alle necessità della vita? Il suicidio....... Che? no, non disperate: dimenticaste voi la provvidenza degli autori drammatici, lo zio d'America, l'eredità d'un lontano parente ed ai giorni nortri, secondo i bisogni, anche un giuoco di borsa, un improvviso rialzo od un opportuno ribasso dei fondi pubblici? Il milione d'eredità giunge a tempo: Alcibiade ne fa larga parte a Carlo: e Carlo ricco ottiene la mano di Luisa e gli applausi del pubblico.

In fondo, il soggetto è trito e ritrito. Ma c'è qua e là un profumo di poesia, qualche scena toccata con arte, qualche brio nel dialogo, che sono prova d'ingegno e d'attitudine alla scena nel signor Guerzoni. Ed appunto in grazia dei frutti avvenire che ci fanno sperare siffatte doti, io perdonerò a questo autore il concetto morale della sua commedia, che va perduto a cagione d'alcuni incidenti e dell'incompleto o sbagliato carattere del protagonista: gli perdonerò quello scemo d'un prefetto di polizia e quella ragazza che prima di pigliar marito studiò la *Phisiologie du mariage* nei romanzi di Balzac: e gli prometto anzi solennemente di dimenticare eziandio questa *Vocazione* quand'egli abbia, come il può, scritto una bella e buona commedia!

III

Lettori, io vi debbo confessare una mia debolezza.

Io sono il più caldo, il più sfegatato ammiratore del sig. Francesco Poggiali. L'alloro di autore drammatico, le glorie di giornalista non bastavano all'ambizione del sig. Poggiali: ei volle essere impresario di teatri, e la mia ammirazione per lui giunse sino all' entusiasmo, quando lo vidi impavido presentarsi sulla scena e l'udii, eloquente oratore, calmare gli sdegni della platea. Nè ciò basta: nella stessa guisa che gli eroi romani, dopo aver debellato i nemici della patria, ritornavano modestamente all'aratro, così Poggiali, dopo i trionfi della sua eloquenza, ritorna al..... al dramma, e regala al pubblico del teatro Gerbino il suo *Duello*.

Per applaudire il sig. Poggiali, io lasciai il *Conte d'Essex*, una tragedia del sig. Laube, io dimenticai un gentile invito della damigella Giacinta Pezzana per una rappresentazione straordinaria al teatro d'Angennes, e malgrado tuttociò l'avverso destino fece sì che io non potessi vedere lo scioglimento del *Duello*, caduto sotto il peso della eccessiva ammirazione degli amici dell'autore.

Ma lasciamo gli scherzi. — Il dramma del sig. Poggiali è caduto e forse meritava ogni disapprovazione: ma, diciamolo pure, il pubblico, od almeno una parte del pubblico, fu assai scortese verso l'autore che, chiunque egli siasi, ha diritto ad essere rispettato.

IV

Se l'esservi tale folla d'invitati che ingombr ogni sala e vi costringa a stare pigiati in un angolo, è pregio d'una festa, io esclamerò che la serata musicale offerta lo scorso venerdì dal Circolo degli artisti fu splendida e bella oltremodo. Le sale erano adobbate con gusto, le signore vi sfoggiavano ricchi ed eleganti abbigliamenti a dispetto del regolamento, che vuole siano *famigliari* i trattenimenti, molte teste incorniciate nell'inevitabile cravatta bianca facevano loro corona e cinguettavano a tutto potere, si distribuirono dei *versi*....... Quanto al concerto, *multi fuerunt vocati, pauci vero electi*, ed io fui tra' primi; male quindi potrei recare un giudizio, mentre non giunsero al mio orecchio che alcuni accordi del magico violino di Sivori — l'unico che avesse tanto potere da imporre un istante di silenzio al cicaleccio universale.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	PARTENZE Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 15 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*	11 50	» »
da Sesto	6 15 12 20	12 35 3 45
Arona	7 20	2 20 5 05
Pallanza	7 35	2 35 5 30
Intra		
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 45 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	PARTENZE Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 36 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35, 6 25, 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40, 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25	1 55 6 »
da Santhià	8 »	4 10 7 30
Da Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 »	1 05 7 10
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	7 55	1 10 7 30
da Torino	5 40	4 10 5 15

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.